

Il disegno alla luce del giorno

“Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò” (Gv 8,56). Almeno in questo ci sentiamo figli di Abramo, e il versetto giovanneo esprime bene anche i nostri sentimenti vedendo “il giorno di Cristo” illuminato “a giorno” da una lunga e meticolosa ricerca che ha prodotto un significativo servizio alla teologia e alla fede. Ci riferiamo a LUIGI MARTIGNANI, *“Il mio giorno”*. *Indagine esegetico-teologica sull'uso del termine heméra nel quarto vangelo* (Analecta Gregoriana 275), Roma 1998, pp. 448.

Il valore scientifico dell'opera è rintracciabile nella qualità dell'analisi di tutti i testi del quarto vangelo che fanno riferimento a *heméra* (giorno) e, forse ancor più, nell'intuizione sintetica del contenuto teologico che ne consegue, pur dopo aver guidato, in qualche modo, l'analisi stessa. L'eccellente valutazione degli attenti “censori” della Pontificia Università Gregoriana è garanzia, benché estrinseca ed accademica, di serietà metodologica.

Buono è anche il servizio che l'opera fa all'approfondimento di uno dei contenuti della fede più solidamente fondanti e più evangelicamente significativi. Scoprire l'arco dell'intero giorno della rivelazione di Cristo, che parte dall'alba del Gesù storico, si sviluppa nell'interiorizzazione del tempo dello Spirito e trova la sua piena e definitiva luminosità nel giorno escatologico, significa scoprirsi inseriti in un progetto immenso, che insieme ci trascende e ci coinvolge.

Sapere che l'interiorizzazione della rivelazione di Gesù in noi ad opera dello Spirito Santo non è “casual” né “optional”, e meno ancora genere letterario “ad pium usum sororum”, ma tappa prevista e indispensabile nello svolgersi storico della rivelazione progettata fin dall'eternità dalla famiglia trinitaria, “ora decima” del giorno di Cristo, è scoprirsi “uomini della Provvidenza”, non solo destinatari ma anche attori nella storia della rivelazione e della salvezza, unici e

irripetibili, strumenti preziosi e in certo modo condizionanti tale storia con il nostro piccolo-grande “fiat”.

Questo giorno senza tramonto non illumina solo la teologia come scienza e la fede nel suo contenuto globale, ma anche l'intimità di ognuno e la sua storia personale. È fonte di evangelico stupore e gioiosa riconoscenza sapersi accompagnati dalla luce rassicurante di Cristo nel nostro

passato, pur con le inevitabili ombre, nel nostro presente, pur nell'incertezza dei passi, nel nostro futuro, pur nella scommessa della fede.

Siamo grati a Luigi Martignani di aver rintracciato, focalizzato e riespresso con tanta chiarezza quel filo rosso che collega nella fede passato, presente e futuro, quell'“anima unificante”, e quel mistero che “non tollera separazioni” - per dirlo con Henri de Lubac -, quella fusione di orizzonti, frutto della viva e perenne presenza di Cristo, vero “canone nel canone” di tutta la Scrittura e di tutta la storia. Viene così opportunamente illuminata e valorizzata anche l'escatologia giovannea più legata alla qualità che alla cronologia, di stampo trinitario e di sapore incarnato.

Il giorno di Cristo illumina il giorno dell'uomo. Gv 1,39 è la prima delle trentuno volte in cui appare il termine “giorno” nel quarto vangelo. I primi discepoli rispondono all'invito di Gesù “e quel giorno si fermarono presso di lui”. È il lungo giorno della vita di ogni discepolo; è un giorno di rivelazione nella comunione di vita; è un fermarsi presso di Lui, reso possibile dalla sua iniziativa di fermarsi tutto “questo giorno” presso di noi.

“La casualità non esiste. Ogni cosa rientra in un disegno”, scrive il Nicholas di Niall Williams. L'opera di Luigi Martignani contribuisce a scoprire l'esistenza di questo disegno. Può quindi valere la pena di fermarsi a leggerla, un bel giorno! A prescindere dal presente doveroso e gioioso omaggio di *Messaggero Cappuccino* ad un suo prezioso collaboratore ed ex co-direttore.



*Alla ricerca
del giorno di Cristo*

di DINO DOZZI